

TELESIO TRA SPIRITO E CORPO

Pubblichiamo l'anticipazione della conferenza che il professor Guido Giglioni terrà oggi nel Salone degli specchi del Palazzo della Provincia di Cosenza, alle 17,30, nell'ambito delle celebrazioni telesiane.

di GUIDO GIGLIONI

NATO a Cosenza nel 1509, Bernardino Telesio viene generalmente ricordato nelle storie della filosofia come l'autore dell'opera che più di ogni altra può considerarsi il manifesto del naturalismo rinascimentale, il De rerum natura iuxta pro-

continua a pagina 55

Secondo il filosofo cosentino salute e malattia dipendono dall'anima

Bernardino Telesio e la condizione dello spirito

segue dalla prima

pria principia (La natura secondo i suoi principi), pubblicata in tre diverse edizioni nel 1565, 1570, 1586. Nel corso della sua carriera intellettuale, Telesio ebbe modo di studiare filosofia naturale, matematica e medicina, specialmente durante un soggiorno di studi a Padova (terminato intorno al 1535). Testimonianza dei suoi interessi medici, oltre a già ricordate De rerum natura, rimangono una serie di trattati di argomento più specificamente medico, come il Quod animal universum ab unica animae substantia gubernatur (Che l'animale nel suo insieme è governato da un'unica anima e dalla sua sostanza), De usu respirationis (Sull'uso della respirazione), De somno (Sul sonno), Quae et quomodo febris faciant (Cause e decorso delle febbri), De rigoris aestusque, qui rigorem excipit, causis (Delle cause del rigor e dell'inflamazione che accompagna il rigor). Concentrerò la mia attenzione sul modo in cui Telesio applicò il suo concetto di spirito all'analisi delle funzioni vitali del corpo umano e come tale applicazione gli permise di alterare in modo radicale i fondamenti della medicina galenica.

In apertura del trattato volto a spiegare perché «l'animale nel suo insieme sia governato da un'unica anima e dalla sua sostanza» (vale a dire, lo spirito), Telesio riconosce come la conoscenza della natura dello spirito, della sua composizione materiale (substantia) e della sua indole (ingenium), possa essere di grande utilità per il progresso delle conoscenze mediche. Potremmo quindi dire che la medicina di Telesio è una medicina dello spirito, di uno spirito dotato di tali qualità intellettuali e etiche da sembrare di agire come un vero e proprio saggio stoico, animato da ideali di magnanimità e da un forte senso dell'onore, in un conte-



La statua di Telesio a Cosenza

sto, per così dire, di «civiltà conversazione». La domanda diventa allora: Che tipo di sostanza ha in mente Telesio quando parla di «spirito»?

Secondo Telesio, la salute e la malattia dipendono dalla condizione dello spirito, soprattutto lo spirito che risiede nei

ventricoli cerebrali. Tale sostanza è una materia tenuissima, ridotta ad un stato di estrema sottigliezza e mobilità dall'azione del calore. Spirito e calore sono perfettamente complementari: il calore può attivare e porre in movimento un sostrato materiale solo se è di una consistenza simile a quella dello spirito, mentre lo spirito è in grado di eseguire le sue azioni solo perché è direttamente guidato dall'innata sensibilità del calore. La sede principale dello spirito sono i ventricoli del cervello. Da lì, tramite nervi fibre, esso si distribuisce a tutte le parti del corpo. Telesio descrive le fibre come le ultime propaggini dei nervi,

inestricabilmente intrecciate con organi e vasi, e capaci quindi di trasmettere loro movimento e percezione. Il sistema dei nervi e delle fibre fa sì che il corpo nel suo insieme possa sentire, reagire ed eseguire i comandi che vengono continuamente inviati dalla sede centrale dello spirito nei ventricoli cerebrali, ciò che Telesio chiama l'universitas spiritus.

Lo spirito di Telesio può essere visto come un soggetto vivente a tutti gli effetti, capace di sentire, intendere e volere. Tale spirito, precisa Telesio, «non è un ente naturale e privo di ogni conoscenza, ma un ente animale, e un'anima». Esso compie tutte le operazioni necessarie al mantenimento della vita essenziale del corpo, dalle più umili alle più elevate, e nello stesso tempo ne è perfettamente consapevole, decidendo di volta in volta cosa fare per raggiungere i migliori risultati. Lo spirito possiede una conoscenza a lungo termine che gli consente di sospendere reazioni immediate basate su dolore e piacere. Ma è soprattutto quando Telesio

esamina il rapporto tra l'universitas spiritus e le passioni dell'anima che la natura intrinsecamente razionale e ragionevole dello spirito viene in primo piano. Qui, a mio avviso, è quando lo spirito telesiano appare più che mai «stoico». Si prendano, ad esempio, le passioni di tristezza e paura: «tanto la tristezza che la paura», scrive Telesio nel breve trattato sul sonno, «sono forme di intelligenza e giudizio, e nella tristezza lo spirito comprende e giudica i mali che sono accaduti, mentre nella paura comprende e giudica i mali in procinto di accadere». Commentando un brano del De causis pulsuum (II, 1), dove Galeno spiega come i sentimenti di vendetta e paura producano una pulsazione irregolare, Telesio usa la medesima osservazione per corroborare la sua tesi che gli atti vitali sono sempre e comunque atti di un'anima razionale.

Recentemente, la questione del presunto stoicismo di Telesio è stata via via ridimensionata, per lo meno rispetto al modo in cui originariamente era stata posta da Wilhelm Dilthey nel XIX secolo. C'è però una pista, che secondo me andrebbe esplorata con maggior attenzione, ed è una pista che passa attraverso la lettura telesiana di Galeno, in particolare il Galeno del De placitis Hippocratis et

Platonis, opera che divenne assai popolare nel Rinascimento. Qui Galeno si richiama a Ippocrate e Platone per confutare le teorie sulla vita del corpo avanzate dallo stoico Crisippo. Nel Quod animal universum ab unica animae substantia gubernatur, Telesio ripercorre la via opposta: rigetta Galeno e, in maniera assai originale, recupera Crisippo e la sue spiegazioni fisiologiche.

Guido Gigliotti

EDITORI
Libri
come
Festival
a Roma

ROMA - Una festa del libro e della lettura che espone l'ottica dei soliti festival per entrare nel backstage del mondo dell'editoria, farlo conoscere meglio e rendere più popolare, migliorando il rapporto col pubblico, per una sorta di educazione alla lettura: è Libri come, a Roma al Parco della musica dal 25 al 28 marzo, così presentato ieri dal suo ideatore e coordinatore Marino Sinibaldi. Quindi tanti incontri con autori, editori, librai, bibliotecari, illustratori e così via, per spiegare il Come dei libri, da stando alle anticipazioni di Gianni Borgna e Carlo Fucini, presidente e Ad di Musica per Roma, Come si scrive un racconto (con Antonio Tabucchi) a Come leggo i libri i ragazzi (a cura dell'Aie-Associazione italiana editori), da Come si scrive un blog a Come si sceglie un libro da pubblicare, da Come si traducono i libri a come si legge, con personaggi che vanno da Jonathan Safran Foer (che inaugura la manifestazione) a Aharon Appelfeld, da Catherine Millet a Murriel Buarque, da Andrea Camilleri a Gianrico Carofiglio, da Dario Fo a Wu Ming, da Alberto Arbasino a Chico Buarque, più un vero e proprio Garage, ovvero cinque officine creative e operative dell'editoria con altrettanti incontri non menosignificativi. L'intenzione, ha sottolineato Sinibaldi, è di mettere a contatto con il quotidiano del mondo dei libri, ma senza calarne minimamente il carattere alto che ha sempre la scrittura e la lettura. Questo passando da Boris Pahor che parla di come si può scrivere dell'orrore a Fabio Volo che racconta di come scrive i suoi libri, perché conta il rapporto del lettore col libro nella sua molteplicità, che non riguarda solo il valore letterario, ma anche fenomeni di costume, interessi specifici e così via.